

Luigi Vinci

“Diario” politico autunnale

Sabato 30 ottobre

Il problema del ritmo schizofrenico dell'economia mondiale come fondamentale problema sociale e politico

Dal punto di vista dei risultati della scienza e delle sue applicazioni pratiche, mi pare indubbio che le condizioni per contrastare il riscaldamento climatico ci siano tutte. Dal punto di vista dei concreti andamenti dell'economia mondiale, la situazione risulta capovolta: la sistemica socio-economica complessiva tende, a grandissima maggioranza, a produrre, chiacchiere altisonanti a parte, volumi immani di riscaldamento climatico, per di più a ritmi esponenziali di crescita.

“Nel corso delle attività produttive che svolgono nella società”, scrisse Marx nel 1859 (nel suo grande “Contributo alla critica dell'economia politica”, 1859) “gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un preciso stadio di sviluppo delle loro materiali capacità produttive. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia, la base reale su cui si elevano le sovrastrutture giuridiche e politiche e alla quale corrispondono determinate forme di coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona il carattere dei processi sociali, politici e spirituali della vita umana. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere sociale, ma è, al contrario, il loro essere sociale a determinare la loro coscienza”.

“A un dato punto del loro sviluppo, le “forze produttive materiali” della società “(cioè, lo sviluppo economico) “entrano in conflitto con i rapporti di produzione esistenti, cioè, con i rapporti di proprietà (il che è l'equivalente giuridico di tale espressione) all'interno dei quali si erano precedentemente mosse. Questi rapporti, da forme di sviluppo delle forze produttive, si trasformano in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale”.

In Marx operò la convinzione che le grandi rivoluzioni producessero, per così dire, salti ascendenti dell'umanità, in quanto creative, non solo di grandi sviluppi delle capacità economiche della società, ma anche di grandi possibilità di sviluppo della condizione di vita degli esseri umani. Al tempo stesso, queste rivoluzioni non correggevano il fatto di società di classe, cioè, di società a sfruttamento delle classi popolari, in genere trattate in modo micidiale. Il capitalismo, cioè, la forma socio-economica nella quale Marx visse, dati gli immensi sviluppi della scienza e dell'industria da esso realizzati, avrebbe, tuttavia, egli ritenne, aperto la strada necessariamente a uno straordinario salto sociale capace di superamento di ogni forma di sfruttamento. In sostanza, il passaggio dal capitalismo a una tale realtà, libera e solidale, egualitaria, senza padroni, monarchi o soldati, che egli chiamava comunismo, era, nel suo avviso, quanto oggettivamente le “forze produttive materiali” (lo sviluppo economico) avrebbero pressoché automaticamente creato, quando fossero entrate in conflitto con i “rapporti di produzione” (i rapporti di proprietà) capitalistici, in quanto divenuti arcaici, paralizzanti, ecc.

“L'umanità”, proseguiva Marx, “si pone soltanto quei problemi che è in grado di risolvere... A una più attenta analisi sempre si scoprirà che ogni grande problema viene posto, sorge, solo quando le condizioni materiali della sua soluzione esistano già o almeno siano in via di formazione”.

A giudizio di Marx, già il suo tempo aveva realizzato le condizioni per il superamento dello sfruttamento e per l'avvio a realizzazione del comunismo.

Marx era troppo intelligente, in realtà, per abbandonare alle sole “forze produttive materiali”, a processi economici oggettivi, il passaggio sociale al comunismo: non a caso si diede da fare per trent'anni alla costruzione politica e culturale e alla conquista di una capacità di lotta rivoluzionaria da parte del movimento operaio. Non a caso, ancora, egli tenterà, nei suoi vari tentativi di completare il suo sforzo teorico massimo, il Capitale, di documentare su base scientifica la necessità

del passaggio dal capitalismo al comunismo: il capitalismo, questa la tesi che reggeva questa necessità, sarebbe entrato in irreversibile crisi, e sarebbe stato facile toglierlo di mezzo con qualche spallata, proprio perché i suoi processi economici oggettivi portavano a crisi sempre più aspre, distruttive di forze produttive su crescente vasta scala, infine, portavano al suo collasso. Come peggiore eventualità, egli accennò, le forze della società in conflitto si sarebbero reciprocamente annullate, e riportato l'umanità alla barbarie: ma riteneva ciò altamente improbabile, data, appunto, quell'oggettività della crisi irreversibile del capitalismo.

A correggere questa posizione di Marx, palesemente illusoria, da parte di Rosa Luxemburg, ci penserà lo sterminio di soldati, quasi tutti operai e contadini, della prima guerra mondiale. Da allora è cambiato tutto, salvo queste sorta di legge storica, che vuole i passaggi in avanti dell'economia regolarmente accompagnati da stragi, ora anche di popolazioni inermi.

La tesi marxiana dell'oggettività ovvero della necessità storica del crollo del capitalismo non funzionerà, dunque, nei termini vaticinati da Marx: il capitalismo subiva periodicamente crisi, ma poi non solo le superava, ma ne faceva lo strumento fondamentale di suoi salti di qualità globali (di sue "rivoluzioni industriali". Marx visse soltanto la prima, a cavallo del 1800: e ciò in parte giustifica il fatto che non prevede la seconda rivoluzione industriale, a cavallo del 1900).

Però mi pare che, per altra e anzi opposta via, il capitalismo abbia infine aperto la strada a qualcosa che somiglia al suo possibile collasso: a differenza sostanziale rispetto alle altre forme socio-economiche storiche, tendenzialmente statiche, o debolmente e molto lentamente incrementate, il capitalismo per continuare a vivere abbisogna di continuare a far crescere la sua economia, spesso a grandi salti, distruggendo dunque enormi e sempre maggiori risorse, sostanzialmente "finite", limitate. Ciò è quanto lo ha portato, in fine 1900, cioè ai nostri giorni, a un tale livello di "infinitezza del produrre" da avviare il collasso del pianeta.

La necessità della sua sostituzione è, quindi, più necessaria che mai, dal punto di vista della sopravvivenza stessa dell'umanità, salvo, forse, suoi residui imbarbariti. Ma questa necessità di sostituzione del capitalismo con forme socio-economiche non fameliche è contrastata quasi apertamente, e contemporaneamente mistificata, dal capitalismo e dai suoi pifferai: esso sta tentando, certamente, di realizzare un passaggio tecnologico a bassa intensità di prelievo dalla natura, ma parimenti prosegue nella propria infinitezza del produrre. Anzi, le sue classi dominanti affermano che quest'infinitezza sia il mezzo potenziale decisivo di contrasto al riscaldamento climatico (così come di contrasto all'infinitezza della devastazione di risorse naturali, mari, biosistemi, atmosfera, che esso continua a praticare).

Occorre più che mai che Greta armi il suo fucile lessicale di contenuti anche politici e passi rapidamente all'attacco, a nome della tenuta delle risorse finite del pianeta, della sua biosfera, di una decente qualità di vita delle popolazioni, sempre più logorate, soprattutto nella periferia capitalistica.

Quale bilancio del G20 a Roma

Essenzialmente, un assist, di buona fattura culturale italiana, in vista della "XXVI Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici", conosciuta come Cop26, attualmente sotto la Presidenza del Regno Unito, Glasgow, Scozia. Lavorerà da domenica 31 ottobre a venerdì 12 novembre 2021. Risultato principale, l'ascolto, da parte di paesi fondamentali che non si parlano e si minacciano, della necessità, insistita dal premier Draghi, del passaggio dagli attuali unilateralismi armati a una situazione di multilateralismo ergo di reciproco ascolto e di cooperazione, rilanciando l'ONU, onde riuscire a fermare il riscaldamento climatico

Ma veniamo al G20 e quindi al summit, a Roma, aperto da Draghi con la dichiarazione di un'inaccettabilità morale dell'impossibilità di accesso dei paesi poveri, di fatto, ai vaccini

occidentali anti-pandemia (Pfizer, AstraZeneca, J&J, Moderna), non avendo tali paesi i denari necessari ad acquisirli, dati gli elevati prezzi di mercato imposti da grandi compagnie capitalistiche, date le loro intenzioni di tenersi stretti brevetti, proprietà, diritti all'uso, concessioni ben pagate a paesi: talché le popolazioni dei paesi ricchi sono state a ora vaccinate, in media, al 70%, quelle dei paesi poveri, in media, al 3%. Non solo: i vaccini creati da alcuni paesi (Russia, Cina, India) non sono riconosciuti, da parte occidentale, come usabili (trattasi dei vaccini Sinovac, Sinopharm e Sputnik). Giova far presente come l'India sia la massima produttrice mondiale di vaccini, il suo Covaxin riesce a intervenire in 150 paesi: quindi, come il non riconoscimento occidentale di vaccini non occidentali sia semplicemente una canagliata. Come ha ricordato, in apertura dei lavori, il Segretario generale dell'ONU Antonio Guterres, i paesi ricchi sono riusciti a investire mediamente il 28% dei loro bilanci annuali, i paesi poveri hanno investito mediamente il 2%.

La conferenza stampa di Draghi, sempre all'inizio del summit, è stata, mi pare, quanto dichiarato di più concreto e significativo del G20. Egli ha richiamato la validità della redistribuzione (23 agosto) di 650 miliardi di dollari, a largo favore della lotta anti-pandemia operata dai paesi poveri, praticata attraverso redistribuzione dei "Diritti speciali di prelievo" ("Special Drawing rights", SDR: una sorta di moneta, computata in dollari, usata esclusivamente nello scambio tra Stati), e ha indicato la necessità di proseguire lungo questa strada, incentivandola soprattutto guardando alle necessità dei paesi poveri. (Ad agosto i paesi ricchi avevano ricevuto, in SDR, 375 miliardi di dollari, i paesi poveri 275 miliardi). Draghi ha inoltre aggiunto che ai paesi poveri occorrerebbero almeno altri 450 miliardi di dollari per sopperire alle esigenze determinate dalla pandemia.

Altrettanto importante, e altrettanto taccagna, la conferma del G20 della tassa al 15% alle multinazionali, prelevata là dove le multinazionali abbiano insediato loro attività produttive, non là dove abbiano insediato semplici vertici finanziari. Perché taccagna: perché in questi vertici finanziari le multinazionali in genere pagano tasse al 12,5%, e 15% meno 12,5% significa che le multinazionali incrementeranno del 2,5% il pagamento delle loro tasse. D'altra parte, ciò è meglio che niente.

Più che risibili gli osanna, nei primi programmi RAI a fine G20, sullo sblocco che si sarebbe finalmente aperto, a beneficio dei popoli del pianeta, dal lato della lotta al riscaldamento climatico, grazie alle capacità di relazione e di proposta del premier Draghi. In concreto, si tratterebbe di una frase del Presidente della Cina Xi Jinping recitante "bisogna fare di più". Un tempo questi osanna venivano chiamati "culto della personalità", avvenendo essi nell'Unione Sovietica nel periodo della dittatura feroce e folle di Giuseppe Stalin. In realtà, il tema del riscaldamento climatico è stato consegnato alla Cop26, Glasgow, il patrocinio è quello dell'ONU, speriamo che ne venga fuori davvero qualcosa di importante.

Utili, pur moderatamente, gli incontri tra i vari capi partecipi al G20 Roma, la maggior parte dei quali presidenti o monarchi fisicamente presenti (piace a tutti i grandi della Terra venire a fare un po' di turismo in Italia, e a Roma in particolare); alcuni, invece, in trasmissione a distanza. I leader fisicamente presenti sono stati quelli di Argentina, Australia, Brasile (il criminale Bolsonaro), Canada, Francia, Germania (è questa l'ultima presenza di livello di Angela Merkel, onore delle armi per la sua intelligenza politica), Italia, India, Indonesia, Corea del Sud, Arabia Saudita (il monarca criminale Salman Al Sa'ud), Sudafrica, Turchia (il criminale Erdoğan), Regno Unito, Stati Uniti, più la Presidente della Commissione Europea von der Leyen e il Direttore Generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità Ghebreyesus (Etiopia). I Presidenti di Giappone e Messico sono intervenuti da "remoto". Infine, sono stati fisicamente presenti, a nome di Cina e Russia, i rispettivi Ministri degli Esteri, Wang Y e Lavrov, non già i Presidenti. Importante il fatto, comunque, di questa loro presenza diretta. La presenza dei Ministri anziché dei Presidenti ha voluto sottolineare una loro posizione, nei confronti del G20, molto cauta, non rappresentando esso,

a loro giudizio, un luogo di livello adeguato a discutere di lotta al riscaldamento climatico, ed essendo esso stato impostato in termini non da loro graditi.

L'incontro a due Draghi-Erdoğan sarebbe stato meglio evitarlo, sapendo che Erdoğan sta tentando di trovare consenso internazionale al suo ennesimo attacco, per via di truppe e di ausiliari ISIS, alle postazioni curde nel Nord della Siria, e che farà di tutto per avviarlo.

30 ottobre: più che opportune le manifestazioni di studenti, operai, partiti di sinistra

Critiche, infatti, queste manifestazioni, data l'incapacità di tutti quei paesi di avviare la lotta al riscaldamento climatico (gli studenti) e data la politica sociale classista imposta, molto pesantemente, da Draghi (i lavoratori salariati).

Ad aprire il corteo a Roma, valutato 10mila persone, c'erano striscioni del "Friday for future" che recitavano "voi il G20, noi il futuro", "voi la malattia, noi la cura". Gli operai della GKN e di altri stabilimenti hanno dominato il centro del corteo chiedendo la proclamazione di uno sciopero generale.

Approfondimento: le posizioni e le richieste di Cina e Russia

Dichiarazione congiunta dei Presidenti Xi e Putin: "Sulle questioni globali necessita una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, date le grandi sfide e minacce". Parimenti, essi chiedono all'Occidente di "riconoscere i loro vaccini e i loro Green Pass". Al tempo stesso, vogliono che la "neutralità carbonica" venga inviata al 2060: 10 anni in più della posizione occidentale.

Dichiarazione di Xi: "Manterremo queste nostre promesse, ma siano i paesi sviluppati a dare il buon esempio nella riduzione delle emissioni, accogliendo le difficoltà dei paesi in via di sviluppo" (così è ufficialmente classificata la Cina), "onorando i loro impegni di finanziamento, fornendo supporto in termini di tecnologia. Meglio concentrarsi sugli obiettivi stabiliti (picco delle emissioni massimo non oltre il 2030, neutralità carbonica 30 anni dopo), piuttosto che avventurarsi in promesse difficili da mantenere".

Dichiarazione di Putin: "Il ruolo del petrolio e del carbone diminuirà", e indica come ora la produzione energetica russa provenga da mezzi a bassa emissione (sono compresi quelli nucleari). La Russia, comunque, usa tuttora largamente il carbone, inoltre rimane tra i maggiori produttori di petrolio e di gas (metano ecc.).

Le confederazioni sindacali decidono una mobilitazione dei lavoratori, senza però, al momento, scioperi

Le Confederazioni CGIL CISL e UIL intendono avviare un percorso di mobilitazione contro la Legge di bilancio (la cosiddetta "Manovra"), per ora limitato a iniziative regionali e di categoria (queste le decisioni concordate ieri 30 ottobre tra i Segretari generali Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri). Moltissimo dipenderà, quindi, da eventuali interventi, in quella legge o a latere, in particolare in tema di pensioni, di distribuzione sociale degli 8 miliardi destinati alla riduzione delle tasse, inoltre dipenderà da inasprimenti o meno degli elementi di scontro sociale già in atto.

La FIOM (CGIL metalmeccanici) ha indetto otto ore di sciopero, in data da definire. Gli edili hanno già in programma una loro manifestazione unitaria, a Roma (13 novembre), i pensionati riuniranno i loro militanti attivi. Sono state decise otto ore di sciopero, unitario, alla ex ILVA ergo Acciaierie d'Italia e alla JSW Steel Italy di Piombino, dovute a tentativi padronali di licenziamenti date le attuali difficoltà produttive nel settore acciaio.

Giova sottolineare come i tre segretari confederali stiano discutendo anche di temi non rigorosamente sindacali: "investimenti pubblici, connessioni lavoro pubblico-lavoro privato, creazione di occupazione, protezioni sociali, fisco". Essi recuperano, cioè, onde rilanciarli, temi già affrontati in riunioni con il Governo, e risolte dalla Legge di bilancio: aprendo così un periodo di lunga mobilitazione. "Le iniziative cominceranno dal momento del deposito in Parlamento della

Legge di bilancio, e avranno momenti di verifica entro novembre, onde rafforzare e ricalibrare, se necessario, le iniziative di mobilitazione, non escluse di livello nazionale”.

Andrà in parlamento, quindi, una piuttosto brutta Legge di bilancio, dati i contenuti sociali tra cui anche quelli mediocri o inaccettabili di Opzione donna e di Ape sociale, dichiarati, invece, come sappiamo, vanti di Governo.

Gongola, al contrario, Confindustria.

Precisazione. Opzione donna: l’innalzamento del requisito per il suo ottenimento, portato da 58 a 60 anni, è un pesante evidente balzello per le lavoratrici. Ape sociale: non c’è alcuna estensione del provvedimento a favore della larga massa dei lavoratori precoci, cioè, di quanti abbiano iniziato a lavorare a 18 anni. Infine, c’è il pesante rischio che le risorse stanziare, 141 milioni nel 2022, siano insufficienti, e quindi molti lavoratori dall’Ape sociale (sono lavoratori impegnati in attività gravose) siano esclusi.

Parallelamente, una quantità consistente di lavoratori rischia di non averla la pensione, oppure, di averla oltre i 70 anni, in quanto precari e sottopagati

Le regole capestro della “Riforma” Dini (agosto 1995), a danno dei lavoratori contributivi “puri”, cioè, non beneficiati dal precedente sistema retributivo, ben che vada riceveranno il 60% del salario, contro l’80% dei loro padri e nonni.

Se precari da ventenni, sottopagati da trentenni e quarantenni, magari esodati da sessantenni, saranno, se ci riescono, a essere pensionati poverissimi a 70 anni od oltre, cioè anche a 75 anni e più.

Sono tutte persone figlie della flessibilità del lavoro che da decenni sforna nel nostro paese contrattini a termine e paghette, rendendo la carriera lavorativa una groviera bucata da intermittenze non lavorative. Seguirà poi, come sappiamo, il micidiale mix di imposizioni brutali e di contributivo puro alla Fornero-Monti (giugno 2012).

31 ottobre

Al via, a Glasgow, il Cop26

Gli andamenti del G20 hanno consegnato al Cop26 l’onere e l’onore di riuscire ad avviare davvero il contrasto al riscaldamento climatico

Non si parte bene: Russia e Cina hanno confermato di avere a obiettivo l’equilibrio climatico del pianeta (la sua “neutralità carbonica”) al 2060.

Al tempo stesso, Russia e Cina hanno dichiarato che il luogo effettivamente idoneo a una discussione utile riguardante il contrasto al riscaldamento climatico non solo è l’ONU, ma pure che la pertinenza della discussione riguarda esclusivamente i cinque paesi che dispongono del diritto di veto, cioè i 5 paesi vincitori fondamentali della seconda guerra mondiale, Stati Uniti, Russia (in quanto ex URSS), Regno Unito, Francia, Cina. (Neanche, dunque, la pertinenza potrebbe riguardare l’intero Consiglio di sicurezza dell’ONU: che oltre a quei cinque paesi comprende, a rotazione ogni due anni, dieci altri paesi). Dunque, è lì, in mano a quei cinque paesi, la possibilità di risultati concordati a livello sostanzialmente planetario, qualora abbiano raggiunto un punto di vista comune (se uno solo di quei cinque paesi dichiarasse un dissenso non superabile, questa tornata dell’ONU risulterebbe incapace di un’intesa, e occorrerà trovare un modo, con ogni probabilità non breve, per ripartire).

In questo senso, il precedente G20 non è stato inutile, avendo messo nero su bianco i problemi e le idee per risolverli.

A parer mio, che tocchi solo a quei cinque paesi di tentare un avvio serio di contrasto al riscaldamento climatico è la cosa migliore.

La Cina, dunque, il paese produttore massimo del riscaldamento climatico, per quel che si può intuire dovrà in tempi solerti ridurre la propria produzione di carbone, di cui ha riserve immense, e

che è stata incrementata recentemente per fare fronte all'attuale crisi energetica, concretamente, per fare fronte ai prezzi alle stelle di petrolio e gas, in cambio di una riduzione della presenza militare USA nello stretto di Taiwan e nel Mar Cinese meridionale e la fine del boicottaggio sempre USA contro la Via della seta e contro la straordinaria crescita tecnologica cinese. Su Taiwan le cose potrebbero continuare ad andare come ora, in stallo perpetuo (converrebbe sia a Cina che a USA). Vero è che gli USA non riescono ad accettare il prossimo sorpasso economico della Cina: ma è pur vero che essi non sono più l'unica strapotenza mondiale, anzi si sono crescentemente indeboliti.

Un problema enorme è dato dall'India: la sua "neutralità carbonica" al 2070 la stessa India sa bene che nel frattempo il pianeta collasserebbe, e che dovrà ragionare in modo meno pericoloso: il 2070 significa, semplicemente, che chiederà il massimo possibile di soldi e tecnologia dall'Occidente e che non cederà su nulla. Ciò è testificato dal fatto che fino a ieri l'India non aveva neanche pubblicato i propri piani di intervento contro il riscaldamento climatico, ora invece li ha pubblicati.

Tra le notizie pessime ci sta anche che Australia e Russia confermano di voler portare al 2060 il loro obiettivo alla "neutralità carbonica". La Russia tratterà, l'Australia non si sa.

Il 5 e il 6 novembre sono in programma a Glasgow due manifestazioni

La prima è il "Climate strike" delle ragazze e dei ragazzi di Friday for Future, una marcia capeggiata da Greta Thunberg, la seconda, di popolo, coinciderà con il "Global of action", con l'obiettivo di portare 100 mila persone.

Un po' di classifiche relative alle chilotonnellate di CO₂ immesse in atmosfera nel 2019 cioè prima della pandemia

A livello mondiale

Cina:	chilotonnellate	13.068.000
USA:	chilotonnellate	6.444.000
Unione Europea:	chilotonnellate	4.500.000
India:	chilotonnellate	3.347.000
Russia:	chilotonnellate	2.234.000
Giappone:	chilotonnellate	1.350.000
Brasile:	chilotonnellate	1.221.000

Paesi UE più UK

Germania:	chilotonnellate	810.000
Regno Unito:	chilotonnellate	453.000
Francia:	chilotonnellate	443.000 (nonostante le centrali nucleari)
Italia:	chilotonnellate	418.000
Polonia:	chilotonnellate	391.000 (usa largamente carbone)
Spagna:	chilotonnellate	315.000

L'Italia è nel mondo al 23esimo posto della classifica mondiale.

In fondo alla classifica solo paesi africani: gli ultimi, Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Eritrea, Ciad.